

BELLUNO

Email belluno@corrierealpi.it
Belluno Piazza Martiri, 26/b
Centralino 0437/957.711
Fax 0437/957.750
Abbonamenti 800.860.358
Pubblicità 0437/942.967



Acqua imbrigliata centinaia di domande per le centraline

Sale la protesta degli ambientalisti e dei pescasportivi
Duemila mini impianti attivi e altrettante nuove richieste

Francesco Dal Mas / SAPPADA

Cresce il tifo ambientalista: via gli incentivi dalle derivazioni idroelettriche. Lo hanno chiesto ieri a Sappada una dozzina di associazioni, dal comitato "Acqua bene comune" a Legambiente, dal Cai ai Pescasportivi a Mountain Wilderness. Numerosi sindaci, a cominciare da Alessandra Buzzo, di Santo Stefano di Cadore, sono perfettamente d'accordo. E lo è pure la Regione, visto che giovedì l'assessore Bottacin lo solleciterà al Ministro dell'ambiente Costa. «Bottacin, avanti tutta!» è stato il pressing dall'Orrido di Acquatonna di Lucia Ruffato, l'anima bellunese del movimento e, d'altra parte, basta guardarsi intorno per dire che il Piave è un fiume ormai "desacralizzato".

Lungo 222 km, ne ha circa 200 consecutivamente derivati. Lassù, ai piedi del monte Peralba, ci sono le sue sorgenti. Quaggiù, ai Piani del Cristo, a quota 1411, dove l'acqua pare addirittura prepotente, il Comune di Sappada vorrebbe già costruire il primo impianto.

Siamo ad appena sette chilometri dalla pozza sorgiva. Laggiù, vicino al mulino, quindi a poco più di 2 km dai Piani del Cristo, ecco una se-

conda derivazione. Il mondo dell'associazionismo ha detto basta; si è addirittura tassato (per 20 mila euro) in modo da poter contrastare l'iter autorizzativo, con tanto di ricorsi ai più alti livelli.

«Da qui in avanti – sintetizza Ruffato, mentre osserva dall'alto l'acqua che anima l'Orrido – ci sono ben 11 richieste di autorizzazioni, fino alla diga del Tudaio, che rappresenta la più grave "cattura d'acqua"».

Federico Gant è il presidente del Bacino di pesca n. 1. «È di queste ore – denuncia – la comunicazione ufficiale che sul torrente Frison, affluente del fiume Piave, verrà realizzata la quarta centralina idroelettrica. Questa volta sarà il Comune di Santo Stefano di Cadore a costruirla. Eppure – ricorda – l'Amministrazione si è sempre battuta contro lo sfruttamento idroelettrico».

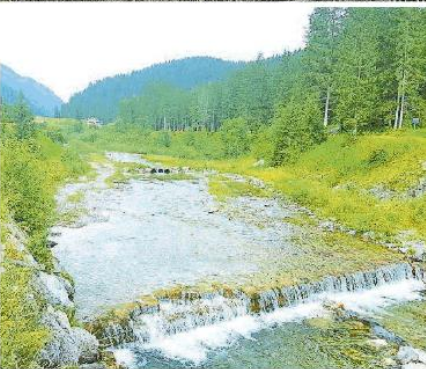
Alessandra Buzzo, il sindaco, in verità ha lei stessa guidato le mobilitazioni contro l'artificializzazione dei corsi d'acqua. In questo caso, si è trovata costretta a raccogliere un'eredità pesante. È il dramma di numerosi sindaci, convinti che non è sfruttando le acque del Piave o di altri fiumi che si possano rimpinguare le casse ormai vuote dei loro Comuni.

«Il Piave ha una drammatica sete anche in queste settimane – è il grido d'allarme di Fausto Pozzebon, di Legambiente –. In pianura ci sono state giornate letteralmente di asciutta, mentre i bacini dalle vostre parti – ha specificato rivolto ai presenti – sono strapieni d'acqua. Ho chiesto ragione ai responsabili dei consorzi e ho convenuto che la gestione lascia davvero a desiderare. Proprio per questo faremo un ricorso alla Corte Europea».

Giancarlo Gazzola, portavoce di Mountain Wilderness, conferma che l'unica soluzione o, meglio, quella più operativa da subito, sono appunto i tagli degli incentivi. «Adesso è ora di dire basta – quasi urla al microfono Lucia Ruffato –. Basta giocare con il patrimonio naturale per economie che non esistono se non come cosmesi. I numeri parlano chiaro: 3000 km di corsi d'acqua intubati per 2000 mini impianti elettrici attivi per coprire solo lo 0,2% dei consumi nazionali di energia. E 2000 nuove domande in istruttoria per un analogo contributo».

Ruffato è il suo comitato sono già stati dal Governo l'autunno scorso: «Mi auguro che Bottacin riesca a portare a casa qualcosa di più». —

© BY NINO ALICANDRINI/PROGRESSA



LA MANIFESTAZIONE

Striscione per difendere il fiume da chi lo sfrutta

Le iniziative ambientaliste sono state illustrate vicino all'orrido di Acquatonna dalle associazioni ambientaliste che hanno disteso un grande striscione per dire no allo sfruttamento del Piave



SIT IN A SAPPADA

Depositato un nuovo ricorso e si punta anche all'Europa

Le associazioni ci riprovano dopo la bocciatura del Tribunale delle acque «Quelle concessioni non andavano rilasciate»

SAPPADA

«Le concessioni per i due progetti delle centraline idroelettriche Piave-Sesis e Piave-Acquatona non potevano e non dovevano essere rilasciate.

Basta giocare con il patrimonio naturale per un'economia che non esiste perché le centraline idroelettriche del nostro paese coprono solo lo 0,2% del fabbisogno nazionale»: è stato il messaggio lanciato ieri dal piazzale dell'Orrido di Acquatonna a Sappada, da Lucia Ruffato, presidente di Free Rivers Italia, l'associazione ambientalista che insieme con altre 12 associazioni, alcune settima-

ne fa ha depositato in Cassazione il ricorso contro la concessione sulla parte iniziale del Piave. Le associazioni Free Rivers Italia, Comitato Bellunese Acqua Bene Comune, il Bacino di Pesca 1 e 8, Mountain Wilderness, WWF, Legambiente Veneto e Friuli Venezia Giulia, Cai Veneto e Cai Tam Veneto, Peraltrestrade Carnia-Cadore e Comitato tutela delle

acque del bacino montano del Tagliamento, ritenendo che il fiume Piave sia stato sfruttato in modo intensivo a scopo idroelettrico e irriguo, hanno depositato in Cassazione, qualche settimana fa, un ricorso per uno dei progettori di competenza della Regione Friuli. Il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche di Roma, nel dicembre scorso, ha rigettato lo stesso ricorso, pur consapevole che il tratto sia di classe elevata nonché "sito di riferimento" e che la derivazione concessa ne avrebbe determinato lo scadimento di stato da elevata a buono.

La motivazione sulla quale il Tribunale ha respinto fa riferimento all'autorizzazione che era stata rilasciata il 3 ot-

tobre 2013, pochi giorni prima della corretta classificazione avvenuta il 28 ottobre 2013 di sito di riferimento, condannando le Associazioni ricorrenti anche al pagamento delle spese processuali. La legge internazionale parla chiaro – dicono le associazioni – sui "siti di riferi-

La battaglia non si ferma, adesso si rivolge anche alla regione Friuli

mento" non si possono realizzare impianti e per la loro specifica funzione devono essere mantenuti assolutamente invariati nella loro naturalità

onde consentire il monitoraggio nel corso degli anni.

Questo, tuttavia, non ha impedito alla Regione Veneto di autorizzare il progetto Sesis-Piave, a monte del centro di Sappada, in val Sesis, con opera di presa nei pressi del rifugio Piani del Cristo e rilascio vicino al vecchio mulino di Sappada, contravvenendo ai divieti internazionali. Questo è stato possibile a causa del ritardato recepimento da parte dell'Italia e della Regione Veneto delle direttive Europee Acqua e Habitat. Lucia Ruffato ha annunciato che, in caso di risposta negativa anche da parte della Cassazione, le associazioni faranno ricorso in Europa. —

Monica Bertarelli